

SENTENZA DEL TRIBUNALE DI GORIZIA

RIBADITO LO STATO DI NECESSITÀ IN UN INTERVENTO DI SOCCORSO VETERINARIO

Rimarcata la sostanziale sovrapposizione fra la figura di un chirurgo e di un veterinario.

di Giovanni Tel
Presidente Omv Gorizia

La vicenda risale ormai a dodici anni fa e su tale argomento ebbi già modo di esprimermi sulle pagine di questa rivista (<http://www.trentagiorni.it/dettaglioArticoli.php?articoloId=796>). Si parla di uno spiacevole episodio che vide protagonisti un medico veterinario, mio iscritto, ed un sin troppo zelante agente della polizia stradale. A fronte di una corsa notturna in auto per raggiungere la propria struttura in urgenza professionale ed una classica quanto perentoria paletta di stop, con susseguente contestazione per eccesso di velocità, nasceva una disputa personale, con prolungate discussioni e conseguente deplorabile ritardo nell'intervento di soccorso. Solo l'intervento di un legale di fiducia sul posto permise al medico veterinario di poter proseguire e adempiere ad un suo più che legittimo esercizio professionale. All'epoca mi attivai, quale Presidente di Ordine, per fare chiarezza sull'episodio. Il mio successivo e doveroso intervento scritto di segnalazione dei fatti occorsi al locale Dirigente della Polstrada, richiamando quanto meno l'insensibilità dimostrata dal solerte tutore dell'ordine conscio, perché immediatamente informato, delle ragioni di tale violazione, sortì quale unico effetto una



inaspettata querela per diffamazione ai danni del sottoscritto da parte dell'agente di polizia.

Dati i tempi della giustizia italiana ho dovuto attendere, certo della mia correttezza istituzionale, ma con non pochi patemi, il decorso lumaca del procedimento. Al fine, anche nel secondo grado di giudizio, sono stato assolto dall'accusa ascritta. Ma al di là della riconosciuta e assoluta veridicità della situazione da me descritta nell'originale epistola (o "corpo del reato") e nella condanna del querelante, non consueta nel codice di procedura penale, alla refusione delle spese processuali, sono emerse altre considerazioni.

Nelle motivazioni del recente giu-

dizio d'Appello ho potuto cogliere infatti alcuni aspetti, che in qualche modo segnano un percorso, che in questi anni ha comunque caratterizzato, una sempre maggiore sensibilità delle nostre istituzioni ai temi connessi agli animali e di conseguenza al nostro lavoro, quali poi diretti responsabili della loro salute. Il giudice monocratico, chiamato ad esprimersi di fatto, si è soffermato su di una connotazione essenziale dell'episodio, riferibile sia al ritardo con cui l'azione di soccorso si è poi espletata, sia all'effettivo stato di necessità, richiamato dall'art. 194 del Codice della Strada e riferibile alla legge n. 689 del 24/11/1981 art. 4, che disciplina le cause di esclusione di responsabilità,

rendendomi così piena ragione. Nella disamina delle motivazioni dell'interessante dispositivo, viene più volte rimarcata la sostanziale sovrapposizione fra la figura di un chirurgo e di un veterinario, entrambi accumulati dall'impellenza di salvare una vita, e quindi nel pieno rispetto di un inequivocabile stato di bisogno.

In sostanza quello che traspare, al di là dei fatti, è un giusto riconoscimento dei nostri compiti e del nostro lavoro. Non è cosa da poco conto, considerando che un tale tipo di analisi in campo giuridico, non è stata sempre così scontata.

In un quarto di secolo la società si è profondamente mutata così come la diversa sensibilità sui temi etici inerenti il mondo animale. Indubbiamente si è colto un graduale avvicinamento a tali tematiche, che spesso in passato erano lasciate alla esclusiva sensibilità del singolo individuo. Politici e legislatori, magistrati, ma anche semplici tutori delle Forze dell'Ordine, reagivano a tali sollecitazioni, in funzione di un personale convincimento non scevro, quando negativo, anche da forme di qualche pregiudizio. Con tale connotazione, non era difficile trovarsi dinanzi ad interazioni del tutto soggettive e frutto di un proprio bagaglio di educazione e di percezione, che in maniera del tutto imprevedibile davano spesso adito ad interpretazioni dettate esclusivamente dal proprio sentire. In tal senso gli animali, loro malgrado, hanno sempre spaccato le opinioni. O li si è amati o li si è odiati. Quasi mai situazioni interlocutorie o di indifferenza. Non che questa tendenza sia estranea all'attuale sensibilità, ma è fuori di dubbio che negli anni, in virtù anche di molte evoluzioni legislative, le cose si sono modificate, rendendo più agevole il compito di chi deve fare rispettare e applicare le leggi. Basti pensare all'introduzione del reato di maltrattamento ed uccisione di animale e a quello di importazione illecita di cuccioli o alle modifiche apportate al Codice della Strada con il soccorso obbligatorio.

In questo contesto, la nostra professione si è dovuta man mano adattare a tali condizioni. Non è quindi solo una conquista di civiltà, poter correre per salvare la vita di un cane, sapendo comunque che uno Stato riconosce quello che stai facendo, ma soprattutto una sacrosanta legittimazione di chi compie tale gesto nell'ambito di una precisa collocazione professionale. Come non è, almeno dal nostro punto di vista, un messaggio di caritatevole compassione nei confronti di una creatura vivente. Siamo infatti anche un po' stufi di passare romanticamente come coloro che salvano al pari dello schiavo Androclo, che si accaparrò la riconoscenza di un leone per avergli estratto la classica spina. Sia chiaro: noi siamo remunerati per

questo. Troviamo il coraggio di affermarlo. Vero è che l'opinione pubblica ha bisogno di gesti eclatanti e significativi, magari da prima pagina, di cui altrettanto velocemente dimenticarsi. Noi abbiamo bisogno invece di altro. Urge infatti entrare nell'immaginario collettivo in maniera perentoria e definitiva, come gli unici depositari della salute dei nostri animali. Unici referenti, naturalmente in qualità ed eccellenza, di tale particolarissima ed estremamente variegata professione.

Sentenze come quella del Tribunale di Gorizia ci aiutano in tal senso, in quanto ci danno la sensazione che qualcosa è cambiato, e a noi rappresentanti istituzionali regalano quelle piccole soddisfazioni che, in fin dei conti, ci meritiamo ampiamente. ■

LA FEDERAZIONE REGIONALE ORDINI DEI MEDICI VETERINARI DEL VENETO SI INTERROGA SUL FUTURO DELLA PROFESSIONE

QUALE FUTURO PER LA SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA IN VENETO?

Un incontro sulla sanità pubblica veterinaria diventa occasione di confronto sulle politiche sanitarie regionali.

di **Lamberto Barzon**
Presidente Omv di Padova

La Federazione regionale Ordini dei medici veterinari del Veneto (Frov) ha organizzato a Padova un workshop dal titolo: *Quale futuro per la sanità pubblica veterinaria in Veneto? Quali cambiamenti sul sistema delle garanzie pubbliche a sostegno delle produzioni agro-zootecniche e*



LAMBERTO BARZON